



# L'inconscio

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

# l'inconscio scientifico

ISSN 2499-8729

Felice Cimatti  
Lucia Arcuri  
Nicole Dalia Cilia  
Francesco Conrotto  
Lorenzo Curti  
Claudio D'Aurizio  
Cristophe Fradelizi  
Roberto Gennaro  
Valentina Littera  
Caterina Marino  
Francesco Napolitano  
Alberto Oliverio  
Grazia Ripepi  
Ivan Rotella  
Gabriele Vissio  
Viviana Vozzo

UNIVERSITÀ  
DELLA CALABRIA

**L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi**  
**N. 5 - L'inconscio scientifico**  
**Giugno 2018**

Rivista pubblicata dal  
"Centro di Ricerca Filosofia e Psicoanalisi"  
dell'Università della Calabria  
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano -  
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

ISSN 2499-8729

# **L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi**

**N. 5 - L'inconscio scientifico**

**Giugno 2018**

## **Direttore**

Fabrizio Palombi

## **Comitato Scientifico**

Felice Cimatti (Presidente)

Charles Alumi, Sidi Askofaré, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Bruno Moroncini, Francesco Napolitano, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesco Saverio Trincia, Nicla Vassallo, Olga Vishnyakova

## **Caporedattrice**

Deborah De Rosa

## **Redazione**

Lucilla Albano, Filippo Corigliano, Claudio D'Aurizio, Giusy Gallo, Giulia Guadagni, Micaela Latini, Ivan Rotella, Emiliano Sfara

*I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti a double blind peer review.*



## Indice

### *Editoriale*

*La notte insonne di un matematico.*

*Peripezie filosofiche tra scienza e inconscio*

Fabrizio Palombi.....p. 8

### **L'inconscio scientifico**

*L'inconscio e la scienza. Intervista ad Alberto Oliverio*

Felice Cimatti.....p. 21

*Il caffè nero di Poincaré.*

*Il ruolo dell'intuizione nella scoperta scientifica*

Nicole Dalia Cilia.....p. 32

*Tra l'inconscio e la scienza vi è un'opposizione o una convergenza?*

Francesco Conrotto.....p. 60

*Fantasticare la forma. Note su inconscio e formalizzazione*

Lorenzo Curti.....p. 67

*L'inconscio differenziale: un concetto firmato Deleuze*

Claudio D'Aurizio.....p. 92

*Dormire è morire? Le conseguenze della nozione di inconscio nel naturalismo biologico di John R. Searle*

Roberto Gennaro.....p. 115

<i>L'inconscio non è disposizionale</i>	
Francesco Napolitano.....	p. 140
<i>Theodor Lipps, l'inconscio psicologico e l'empatia</i>	
Ivan Rotella.....	p. 159

## **Inconsci**

<i>Il perché del labirinto, il perché della barbarie.</i>	
<i>Ricognizione e proposte del pensiero di Cornelius Castoriadis</i>	
Lucia Arcuri.....	p. 183
<i>Pulsions, instincts &amp; volonté de puissance:</i>	
<i>Nietzsche, «philosophe de l'inconscient»?</i>	
Cristophe Fradelizi.....	p. 207
<i>'Pennellate' derridiane. Riflessioni su filosofia e psicoanalisi</i>	
<i>a partire dalle interviste di Igor Pelgreffi</i>	
Grazia Ripepi.....	p. 222

## **Recensioni**

Ferro, A., Civitarese, G. (2018), <i>Un invito alla psicoanalisi</i> , Carocci, Roma.	
Valentina Littera.....	p. 243
Bochicchio, V. (2017), <i>Costruttivismo e psicopatologia. Tra</i> <i>epistemologia e clinica</i> , Mimesis, Milano.	
Caterina Marino.....	p. 248
Hacking, I. (2017), <i>La ragione scientifica</i> , a cura di G. Ienna, M. Vagelli, Castelvecchi, Roma.	
Gabriele Vissio.....	p. 256

Crispini I., Rotella I. (2017), *Breve viaggio nell'inconscio freudiano*,  
Guida Editori, Napoli.  
Viviana Vozzo.....p. 263

**Notizie biobibliografiche degli autori.....p. 269**

## L'inconscio differenziale: un concetto firmato Deleuze

Claudio D'Aurizio

C'è una psicologia firmata Leibniz. È stata una delle prime teorie dell'inconscio [...] è una concezione dell'inconscio che non ha niente a che vedere con quella di Freud.

Gilles Deleuze

Gilles Deleuze (1925-1995), ben prima della critica frontale alla psicoanalisi de *L'Anti-Edipo* (1972), scritto in collaborazione con lo psicoanalista Félix Guattari (1930-1992), ha «frugato in ogni anfratto dimenticato del pensiero moderno, alla ricerca di teorie dell'inconscio» alternative a quella freudiana (Kerslake, 2007, p. 1). Alcuni interessanti risultati di tale ricerca sono costituiti da diverse sue pagine nelle quali l'aggettivo “differenziale” viene accostato al sostantivo inconscio. Il nostro esergo, tratto dalla trascrizione di una delle sue lezioni dedicate a Leibniz (1646-1716) durante la primavera del 1980, intende suggerire la necessità di ritornare al pensiero di quest'ultimo per rintracciare una delle fonti teoriche del concetto deleuziano d'inconscio differenziale.

Il nome di Leibniz, infatti, non compare solo nei luoghi in cui Deleuze riconduce esplicitamente la scoperta d'una tale nozione all'opera del filosofo tedesco, ma anche in altre occasioni, dove l'espressione “inconscio differenziale” è posta in relazione ad altri problemi o tematiche come, per esempio, nel saggio sullo



strutturalismo (Deleuze, 1967). Anche in queste occorrenze di tipo teoretico sono spesso presenti riferimenti alla metafisica leibniziana. Questo lavoro propone una rapida rilettura di alcuni passi in cui l'autore utilizza questa espressione, al fine di chiarirne significato e utilizzo: il ritorno di Deleuze all'inconscio "firmato Leibniz" è un'operazione tanto suggestiva quanto significativa per lo sviluppo del suo pensiero.

## 1. Premessa

Prima d'iniziare, però, occorre spendere qualche parola sull'ambito di problemi che ci interessano. È opportuno ricordare, infatti, attraverso le parole di Jacques Lacan (1901-1981), «l'eterna ambiguità del termine *inconscio*» (Lacan, 1972-1973, p. 83). Infatti, il termine inconscio è passibile tanto di un uso aggettivale, «talora usato per qualificare l'insieme dei contenuti non presenti nel campo attuale della coscienza» (Laplanche, Pontalis, 1967, p. 246), quanto di un utilizzo in senso topico, secondo il quale l'«inconscio designa uno dei sistemi definiti da Freud nel quadro della sua prima teoria dell'apparato psichico» (*ibidem*). Questa semplice considerazione mostra che diversi usi dello stesso termine "inconscio" ci pongano spesso davanti a «concetti profondamente diversi» (Palombi, 2011, p. 71).

In questa sede parleremo, dunque, di un generico inconscio, che nella prospettiva di Deleuze sembra situarsi a cavallo tra la teoria della conoscenza e quella psicoanalitica. Questa condizione anfibia non ci pare negativa: essa è, invece, feconda nella misura in cui permette d'incrociare concetti appartenenti a branche del sapere eterogenei e, almeno apparentemente, distanti tra loro.

Ciò non elimina, tuttavia, il bisogno di prestare una costante attenzione alle finalità e alle circostanze di questo utilizzo deleuziano di Leibniz. Il filosofo francese, infatti, pesca nozioni e istanze

provenienti dalla teoria leibniziana della percezione, la quale riguarda più propriamente un non-percepito, un'oscurità, un non-cosciente, piuttosto che un inconscio come quello indagato da Sigmund Freud. Eppure, come vedremo, Deleuze non esita ad accostare e comparare la speculazione di questi due pensatori così diversi e distanti storicamente.

Nonostante l'intenzione del filosofo non sia quella di proporre una nuova dottrina psicoanalitica, è evidente l'imprescindibilità, per il suo pensiero, del discorso sulla psicoanalisi. Di più, l'esercizio del pensiero che motiva la sua filosofia lo conduce a considerare il confronto con le linee concettuali sviluppate dalla psicoanalisi come una tappa obbligatoria. Anche per questo motivo, le riflessioni che seguono si motivano con la volontà di problematizzare un'idea, che si riallaccia a numerosi temi e concetti della filosofia di Deleuze e che è costruita attraverso il confronto con autori disparati, al fine di mostrane alcune linee teoriche che ne hanno permesso e motivato la genesi<sup>1</sup>.

## **2. Il differenziale**

La prima questione da affrontare riguarda il rapporto di Deleuze con la matematica, spesso problematico e discusso. Quello differenziale, elaborato dal filosofo, è infatti un inconscio «strettamente legato all'analisi infinitesimale» e che chiama in causa quello da lui definito come «un dominio psico-matematico. Così come ci sono dei differenziali della curva», sostiene, «ci sono dei differenziali della coscienza» (Deleuze, 1980).

---

<sup>1</sup> Per una trattazione generale sul tema dell'inconscio in Deleuze e sui suoi rapporti con la psicoanalisi rimandiamo invece a David-Ménard (2005), Kerlake (2007). Per la costruzione di un approccio deleuziano in psicologia si veda il recente Nichterlein, Morss (2017).

Nei testi di Deleuze non è raro incontrare riferimenti a problemi e procedimenti matematici<sup>2</sup> e, dunque, l'aggettivo *differenziale*, per certi versi, non fa eccezione. È vero che, innanzitutto, esso va letto, generalmente, in relazione alla sua teoria della differenza *tout court* ma, nello sviluppo di questa, Deleuze allude continuamente al calcolo infinitesimale. È stato rilevato come nel differenziale sia possibile scorgere «l'importanza filosofica che Deleuze [...] attribuisce al calcolo infinitesimale, dato che quest'ultimo fornisce un modello formidabile per pensare la *differenza in sé* [...] il *rapporto* allo stato puro, indipendente dai suoi termini» (Godani, 2009, p. 29, corsivi dell'autore).

Sebbene non sia questa la sede per una disamina esaustiva dell'interpretazione deleuziana del calcolo infinitesimale, è necessario comprendere la prospettiva adottata nell'utilizzo dell'analisi matematica da parte del filosofo. In molti, infatti, gli hanno rimproverato incomprensioni o imprecisioni nella manipolazione di concetti matematici, fisici o, più in generale, scientifici, come nel caso delle pesanti accuse mosse da Alan Sokal e Jean Bricmont, che dedicano un capitolo intero del loro testo sulle *Imposture intellettuali* a Deleuze e Guattari (cfr. Sokal, Bricmont, 1997, pp. 141-152). Tuttavia, nelle pagine in questione, i due non sembrano affatto avere confidenza con il metodo filosofico dei pensatori presi in considerazione: la loro critica si limita a una giustapposizione di lunghe citazioni dai testi di Deleuze e Guattari, estrapolate malamente dal loro contesto, e di cui ci si limita a sottolineare la banalità o l'erroneità qualora siano intese in senso tecnico o letterale. Non vi è alcuna attenzione alle numerose indicazioni e precauzioni che i due pensatori francesi forniscono, in merito, al lettore.

Al fine d'impostare correttamente la questione è utile seguire, innanzitutto, ciò che lo stesso Deleuze dice a proposito del suo

---

<sup>2</sup> Su Deleuze e la matematica rinviamo a Duffy (2013).

metodo. Se, infatti, si fa coincidere il suo utilizzo della matematica (ma anche della fisica o della biologia, tra le altre) con la volontà di trovarci un «modello» o un'«illustrazione di qualche tesi filosofica» (Rabouin, 2012, p. 146), si è destinati a mancare il bersaglio. Deleuze, infatti, non intende sostenere che il calcolo differenziale possa illustrare la sua posizione in termini ontologici, oppure possa servire per la costruzione di una metafisica o allo sviluppo della scienza.

Al contrario, per Deleuze, si tratta di confrontarsi con il modo in cui la *pratica* matematica pone i suoi problemi - e, in una prospettiva più generale, con la maniera in cui la scienza lavora sulle funzioni, a differenza della filosofia che è una pratica del concetto, secondo la distinzione di *Che cos'è la filosofia?*<sup>2</sup> (cfr. Deleuze, Guattari, 1991, pp. 113-134). Nel caso del calcolo infinitesimale, e soprattutto in riferimento a *Differenza e ripetizione* (1968), il punto nodale riguarda il carattere problematico dell'idea. Sul piano della differenza pura, descritto dal filosofo francese, le idee si presentano come *problemi virtuali*, di cui le individualità costituiscono dei tentativi di soluzione, secondo una dinamica di attualizzazione che osserveremo meglio nel prossimo paragrafo. Quella d'organismo, per esempio, può essere considerata come un'idea di cui diverse teorie biologiche hanno proposto delle attualizzazioni (come, per esempio, quella di Étienne Geoffroy Saint-Hilaire autore prediletto da Deleuze cfr. 1968, pp. 299-300). «La struttura problematica fa parte degli oggetti [...]. Più nel profondo, è l'Essere (Platone diceva l'Idea) che “corrisponde” all'essenza del problema o della domanda come tale» (*ivi*, p. 110).<sup>3</sup>

---

<sup>3</sup> Nonostante il riferimento a Platone, Deleuze pensa l'idea in modo opposto al filosofo greco. La metafisica platonica, infatti, presenterebbe l'idea nei termini di un'«Essenza ideale», di un fondamento del mondo fenomenico e ontologico che poggia sul principio d'identità: «l'essenza come fondamento è l'identico in quanto comprende originariamente la differenza del proprio oggetto» (Deleuze 1968, p. 434). Al contrario, Deleuze rifiuta ogni compromesso con l'identità nell'elaborazione di una filosofia della differenza pura.

In questa prospettiva, «il calcolo differenziale serve a mostrare ciò che può significare il puro rapporto differenziale che è supposto caratterizzare [...] l'Idea come problema (la differenza non oppositiva)» (Rabouin, 2012, p. 148). Deleuze ritiene, infatti, che le idee-problemi siano definite dai rapporti differenziali intrattenuti tra gli elementi che le compongono: l'idea sarebbe di descrivere la loro relazione usando l'espressione di un rapporto differenziale (cfr. Deleuze, 1968, p. 281).

Deleuze intende con *differenziale* una quantità *infinitamente* piccola, evanescente, tendente allo zero; e con *rapporto differenziale*, invece, la determinazione di una relazione tra due valori infinitesimali. È quest'ultimo aspetto a essere molto rilevante per la sua filosofia della differenza, dal momento che gli permette di pensare un rapporto tra quantità evanescenti:  $dy/dx$  rimane costante indipendentemente dai valori infinitamente piccoli assunti da  $x$  e  $y$ . L'utilizzo che di questi concetti da parte del filosofo francese è, beninteso, un utilizzo filosofico, la cui comprensione non può esulare dalla tracciatura del panorama trascendentale in cui s'inserisce.

Così, se si può scorgere nella filosofia di Deleuze, un uso della matematica come «modello», lo si può fare nella misura in cui essa fornisce l'esempio «di una teoria dei problemi», non nel senso che i suoi metodi «potrebbero essere applicati in filosofia, [...] e neanche nel senso che essa potrebbe dirvi che cos'è un problema in generale» (Rabouin, 2012, p. 150). Nella misura in cui la matematica si confronta con la determinazione di problemi essa è utile, agli occhi di Deleuze, per cogliere il movimento attraverso cui avviene la genesi di idee e la loro attualizzazione.

Conseguentemente, occorre pensare il differenziale cui Deleuze si richiama continuamente come strumentale alla determinazione della relazione che intercorre «tra elementi che non hanno in sé alcun valore determinato e che nondimeno si determinano reciprocamente nella relazione [...]. Relazioni del genere sono simboliche e gli

elementi corrispondenti sono presi in un rapporto differenziale» (Deleuze, 1967, p. 221-222). Il calcolo infinitesimale, infatti, non è altro che «una base, a partire dalla quale ci si trova in grado di porre la questione di cosa sia un problema in matematica» (Rabouin, 2012, p. 150).

Tutto quanto osservato sin ora ci interessa nella misura in cui ci permetterà di comprendere perché Deleuze sostiene che «l'inconscio è sempre un problema [ma] non nel senso che la sua esistenza sia dubbia» (Deleuze, 1967, p. 229).

### **3. Da che cosa si riconosce l'inconscio strutturalista?**

Il titolo ricalca consapevolmente quello di un celebre saggio di Deleuze, intitolato appunto *Da che cosa si riconosce lo strutturalismo?*<sup>2</sup> Scritto nel 1967, ma pubblicato solamente nel 1973 in un'enciclopedia di storia della filosofia curata da François Châtelet (1925-1985), questo lavoro si presenta come un'esposizione di alcuni criteri utili per riconoscere gli elementi comuni agli autori e alle problematiche che possono rientrare sotto l'etichetta dello strutturalismo<sup>4</sup>. Fra gli studiosi considerati in quest'opera figurano il linguista Roman Jakobson (1896-1982), il filosofo Louis Althusser (1918-1990), l'antropologo Claude Lévi-Strauss (1908-1990), l'archeologo del sapere Michel Foucault (1926-1984) nonché il già citato Lacan; in questo saggio troviamo una delle prime occorrenze dell'inconscio differenziale.

Nella sezione dedicata al quarto dei sei criteri principali che specificano le problematiche attinenti allo strutturalismo (intitolata "il differenziante, la differenziazione"), Deleuze scrive che «l'inconscio

---

<sup>4</sup> Relativamente alla valutazione di questo saggio siamo d'accordo con la lettura proposta da Godani (2009, pp. 20-23), secondo cui in realtà solamente il primo dei criteri proposti da Deleuze «(la struttura come ordine formale a-significante) è propriamente e indubitabilmente strutturalista» (ivi, p. 22).

della struttura è [...] differenziale» (Deleuze, 1967, p. 228). Quest'affermazione, netta e precisa, è da ricollegare al fatto che, per il filosofo francese, «le strutture sono necessariamente inconsce, in virtù degli elementi, dei rapporti e dei punti che le compongono» (*ivi*, p. 224).

A nostro avviso, uno dei punti di maggiore originalità di questa lettura deleuziana dello strutturalismo è la distinzione tra attuale e virtuale su cui essa poggia, che gioca un ruolo fondamentale nella filosofia di Deleuze. Tale distinzione è presente in quasi ogni sua opera scritta in quello stesso periodo e può essere così riassunta:

Contro la distinzione fondativa tra possibile e reale [...] Deleuze assegna al virtuale il medesimo statuto della realtà, relazionandolo, piuttosto, all'attuale [...]. Ciò non vuol dire che tutta la realtà sia attuale o che l'attuale sia l'unico modo del reale [...] per Deleuze resta sempre una porzione di virtuale precedente, o eccedente, la piena attualizzazione [...]. L'essere è costituito appunto da questa oscillazione tra attuale e virtuale (Esposito, 2007, pp. 180-181).

Ora, se alle strutture pertiene il carattere della virtualità, esse «sono inconsce, essendo necessariamente ricoperte dai loro prodotti o effetti» - ossia dagli esiti dei loro processi d'attualizzazione (Deleuze, 1967, p. 228). In altre parole, la struttura funzionerebbe alla stregua di un "tutto" virtuale, pienamente determinato e differenziato, che però non «si attualizza come tale» (*ivi*, p. 225). Per distinguere la determinazione del virtuale da quella dell'attuale, Deleuze utilizza uno stratagemma grafico che poggia su un'omofonia: il termine "différen<sup>n</sup>iation" (reso in italiano con "differen<sup>n</sup>iazione") è usato per indicare la determinazione del virtuale in sé; mentre la grafia "diffèren<sup>c</sup>iation" (in italiano "differenzi<sup>c</sup>azione") riguarda il processo d'attualizzazione di una virtualità (cfr. *ivi*, p. 225 e nota 14; Deleuze, 1968, pp. 337 sgg.).

È questo, per esempio, il caso del linguaggio: «non esiste una lingua totale, che incarni tutti i fonemi e i rapporti fonemati possibili ma la totalità virtuale del linguaggio si attualizza secondo direzioni esclusive in lingue diverse di cui ciascuna incarna certi rapporti, certi valori di rapporti e certe singolarità» (Deleuze, 1967, pp. 225-226).

Affrontando il tema dello strutturalismo dunque, Deleuze suggerisce per la prima volta l'esistenza di una concezione *differenziale* dell'inconscio. A nostro avviso, bisogna guardare a questa definizione secondo una prospettiva duplice. Da una parte, l'inconscio è differenziale poiché è composto da «variazioni di rapporti differenziali (*différentiels*) in un sistema simbolico in funzione di ripartizioni di singolarità [...] l'inconscio non è né desideri né rappresentazioni [...], consistendo unicamente nelle leggi strutturali che esso impone alle rappresentazioni come ai desideri» (*ivi*, p. 229).

In altre parole, l'inconscio è considerato alla stregua di una "rete" di elementi strutturati tra di loro secondo rapporti di differenza, all'interno della quale ogni elemento trae il proprio valore dal rapporto che intrattiene con ogni altro. L'interpretazione deleuziana ha ben presente la lezione linguistica di Ferdinand de Saussure (1857-1913), secondo la quale i valori dei concetti «sono puramente differenziali, definiti non positivamente mediante il loro contenuto, ma negativamente, mediante il loro rapporto con gli altri termini del sistema» (de Saussure, 1922, p. 142).

D'altra parte, però, l'inconscio è differenziale anche in virtù della continua oscillazione tra virtualità e attualità cui esso partecipa. Secondo la logica dell'evento tracciata da Deleuze, una virtualità determinata (differenziata) eccederà sempre la propria attualizzazione (differenziazione).

Ci sarà sempre uno scarto ineliminabile, una differenza irriducibile tra la fluidità dei rapporti che gli elementi molecolari (nell'accezione che in *L'Anti-Edipo* e in *Mille piani* è assegnata a questo termine, dove il molecolare è l'elemento minimo e costitutivo dei flussi di desiderio e



dell'inconscio; cfr. Deleuze, Guattari, 1971; Deleuze, Guattari, 1980) appartenenti all'inconscio differenziale intrattengono, e la loro "rappresentazione". Così, secondo la nostra prospettiva, la formula che Deleuze utilizza per descrivere la struttura, «differenziale in sé stessa, e differenziante nel suo effetto» (Deleuze, 1967, p. 227), funziona ugualmente per la concezione dell'inconscio appena osservata.

A ciò, inoltre, occorre aggiungere che la dinamica qui delineata da Deleuze è sovrapponibile, per molti aspetti, alla dialettica dell'Idea sviluppata in *Differenza e ripetizione*. Se si tiene presente che il carattere principale dell'idea è la sua problematicità, e se si richiamano brevemente le argomentazioni sviluppate nel paragrafo precedente, si può osservare una sorta di circolarità tra la problematicità e la differenzialità: l'inconscio è differenziale in quanto problematico, ed è problematico in quanto differenziale.

Ora, prima di procedere con la nostra analisi ci sembra importante rimarcare come, già in questa prima occorrenza, l'inconscio differenziale sia messo in rapporto alla filosofia di Leibniz. Già qui, infatti, Deleuze sostiene: «si potrebbe credere così in un ritorno dello strutturalismo a una concezione prefreudiana: Freud non concepisce forse l'inconscio secondo la modalità del conflitto delle forze o dell'opposizione dei desideri, mentre la metafisica leibniziana proponeva già l'idea di un inconscio differenziale [...] delle piccole percezioni?» (ivi, pp. 228-229). Quest'ultima domanda posta da Deleuze ci tornerà utile più avanti, quando osserveremo in che modo l'inconscio differenziale appaia come un'alternativa teorica all'inconscio opposizionale.

#### 4. Le piccole percezioni e la classificazione leibniziana delle idee

In *Differenza e ripetizione*, pubblicato nel 1968, l'inconscio differenziale compare per la seconda volta: in questo testo è possibile leggere una più ampia descrizione di questo concetto, nonché gli elementi con cui è esplicitamente ricondotto ad alcuni aspetti della filosofia di Leibniz. Più precisamente, esso viene discusso con riferimento alla celebre teoria delle *petites perceptions* (piccole percezioni) del filosofo tedesco, e alla sua classificazione delle idee.

Secondo le tesi leibniziane sulla percezione, vi sarebbero «a ogni momento una infinità di percezioni in noi, ma senza appercezione e senza riflessione, cioè cambiamenti nell'anima di cui noi non ci accorgiamo perché le impressioni sono o troppo piccole o troppo numerose [...] sicché non si riesce a distinguerle se non in parte» (Leibniz, 1765, p. 173). In altre parole, le nostre appercezioni, le nostre percezioni coscienti, sarebbero il risultato dei numerosissimi movimenti di minuscole percezioni, e dei rapporti che queste intrattengono tra di loro.

Questo è uno dei tanti aspetti che contribuiscono alla formazione del “chiaroscuro” leibniziano, cifra caratteristica della sua filosofia, che ne interessa diversi aspetti. È il caso, per esempio, della sua teoria gnoseologica, secondo cui «la massima parte delle idee inerisce alla mente senza che questa ne abbia coscienza (o “appercezione”) attuale» (Mathieu, 1976, p. 23). Nella *Prefazione ai Nuovi Saggi sull'intelletto*, il filosofo tedesco utilizza come esempio il «muggito o rumore del mare dal quale si è colpiti quando si è sulla riva» (Leibniz, 1765, p. 174) per spiegarsi meglio precisa il suo pensiero nel modo seguente:

Per intendere questo rumore bisogna che se ne percepiscano le parti che lo costituiscono, cioè il rumore di ogni singola onda, benché ciascuno di questi brusii non si faccia conoscere che nell'insieme confuso di tutte le altre [...], cioè dentro questo muggito stesso, e non

potrebbe essere notato, se questa onda che lo produce fosse sola. Perciò bisogna che si sia turbati, almeno un poco, dal movimento di ogni singola onda e che si abbia una qualche percezione di ciascuno di questi rumori, per quanto lievi siano, o altrimenti non vi sarebbe neppure quello di centomila onde, perché centomila niente non possono fare qualche cosa (*ibidem*).

La rilettura di questa passo che Deleuze compie in *Differenza e ripetizione* è giocata sia sulla distinzione tra l'attuale e il virtuale illustrata nel paragrafo precedente, che attraverso una reinterpretazione della classificazione delle idee di Leibniz (Cfr. Godani, 2009, p. 70 sgg.). Alla tripartizione prevista da quest'ultima (idee oscure, chiare e confuse, chiare e distinte), Deleuze sostituisce un chiasmo composto dai termini "distinto-oscuro" e "chiaro-confuso". La prima coppia si riferisce a ciò che appartiene all'inconscio, all'idea, al virtuale; la seconda è relativa alla percezione cosciente, alla rappresentazione, all'attuale.

Era stato Descartes, nelle *Meditazioni metafisiche* (1641) a proporre il principio del chiaro e distinto (cfr. Descartes, 1641, p. 212), secondo il quale «un'idea è tanto più distinta quanto più è chiara» (Deleuze, 1968, p. 343). Contrariamente «non si sottolineerà mai abbastanza l'importanza dell'osservazione che Leibniz fa costantemente nella sua logica delle idee, che un'idea chiara è di per sé confusa, e confusa in quanto chiara» (*ibidem*). Tale osservazione dev'essere letta in senso forte, come la caratterizzazione rigorosa di una «differenza di natura [...] tra il chiaro e il distinto, talché il chiaro sarebbe di per sé confuso, e reciprocamente il distinto, di per sé oscuro» (*ivi*, p. 344). Scrive Deleuze:

Rifacciamoci al grande testo di Leibniz sul mormorio del mare, dove sono possibili due interpretazioni. O diciamo che l'appercezione del rumore d'insieme è chiara ma confusa (non distinta), in quanto le piccole percezioni componenti non sono in sé chiare ma oscure.

Oppure diciamo che le piccole percezioni sono in sé distinte e oscure (non chiare); distinte in quanto colgono rapporti differenziali e singolarità, oscure in quanto non ancora “distinte”, non ancora differenziate - e che queste singolarità condensandosi determinano una soglia di coscienza in rapporto col nostro corpo, come una soglia di differenziazione, a partire dalla quale le piccole percezioni si attualizzano, ma si attualizzano in un'appercezione che non è a sua volta se non chiara e confusa, chiara in quanto distinta o differenziata, e confusa in quanto chiara (*ivi*, p. 344).

Proponiamo un riassunto di questo difficile passo. L'esempio leibniziano del muggito marino mostra come l'appercezione cosciente dipenda da un'attualizzazione dei rapporti che le piccole percezioni (inconsce) intrattengono tra di loro. Se è vero che nell'opera di Leibniz «l'oscuro (“piccole percezioni”, rappresentazioni oscure e confuse, [...] ecc.) è metafisicamente altrettanto costitutivo della realtà quanto il chiaro» (Mathieu, 1976, p. 99), allora ciò che interessa Deleuze è la possibilità d'indagare il groviglio di chiarezza e oscurità, distinzione e confusione che determina il campo “trascendentale” della nostra esperienza - laddove il termine *trascendentale* indica, in Deleuze, «il campo delle condizioni non rappresentative dell'esperienza» (Godani, 2009, p. 69). Così il “distinto-oscuro” (inconsco) è in grado di determinare un “chiaro-confuso” (cosciente) che consiste nell'appercezione.

Come si ricollega tutto ciò alla nozione d'inconsco differenziale? Possiamo affermare, semplificando, che l'inconsco differenziale consiste appunto in questo “distinto-oscuro”: distinto in quanto gli elementi sono pienamente differenziati, oscuro poiché essi non sono comprensibili come tali. Inoltre, in questa sede Deleuze ripete quanto già osservato a proposito dell'inconsco dello strutturalismo: «l'inconsco è differenziale, e di piccole percezioni, ma proprio per

questo differisce essenzialmente dalla coscienza, concerne i problemi e le domande» (Deleuze, 1968, p. 178).

## 5. I “discepoli” di Leibniz

Sin qui abbiamo delineato alcuni “motivi” dell’inconscio differenziale, cercando di mostrarne il funzionamento e la relazione che lo lega ad altre istanze dell’opera deleuziana. Vogliamo soffermarci, ora, su un aspetto ulteriore di questa idea che consente, da una parte, di approfondirne la ricchezza teorica e, dall’altra, di comprendere, per riflesso, il metodo deleuziano di costruzione dei concetti. Quest’ultimo non si pone, nei riguardi della tradizione filosofica, come un adattamento delle idee di un pensatore ad altri problemi – come potrebbe intendersi, in questo caso, un “adattamento” di Leibniz a un dibattito sull’inconscio. Piuttosto, potremmo dire, il suo gesto è quello di piegare un’opera secondo un’angolatura inedita, scoprendo in essa movimenti speculativi e nuovi divenire di pensiero. La lettura e la pratica filosofiche sono intese dal filosofo francese alla stregua di una costruzione *anamorfica*: restituire le linee concettuali che percorrono un’opera in maniera distorta, rendendole riconoscibili esclusivamente da una prospettiva eccentrica (per l’anamorfosi in Lacan vedi Palombi, 2006).

In questo caso, il concetto d’inconscio differenziale permette a Deleuze di operare un collegamento trasversale tra Leibniz e alcuni autori, interpretabili, per certi aspetti della loro opera, come “neoleibniziani”, più o meno consapevolmente. Sebbene sia stato Leibniz a lanciare «la grande idea, la prima grande teoria d’inconscio differenziale», questa è stata successivamente raccolta e sviluppata da alcuni suoi “discepoli”: «c’è una tradizione molto lunga di questa concezione differenziale dell’inconscio a base di piccole percezioni e piccole appetizioni» (Deleuze, 1980).

Il primo dei nostri riferimenti è a Salomon Maïmon (1753-1800), e al suo *Saggio sulla filosofia trascendentale* (1790) che costituisce un serrato confronto con Immanuel Kant condotto con l'obiettivo di approfondire alcuni aspetti del suo criticismo. La conoscenza deleuziana di Maïmon è da ricondurre a un testo di Martial Gueroult (1891-1976), uno dei suoi maestri in gioventù che aveva pubblicato una monografia importante sul suo pensiero (cfr. Gueroult, 1929).

Quando Deleuze espone il concetto d'inconscio differenziale, e quando affronta la teoria delle piccole percezioni, lo fa avendo ben in mente la filosofia trascendentale di Maïmon. Nella maggior parte dei testi in cui Deleuze si cimenta con la filosofia di Leibniz, infatti, il nome del filosofo di origine ebraica viene quasi sempre citato come uno fra i suoi più originali lettori. Ciò che, del suo pensiero, sembra più apprezzabile agli occhi di Deleuze consiste nello scavalco del «metodo kantiano del condizionamento» epistemologico, che prevede un soggetto e un oggetto separati nel processo di acquisizione della conoscenza, attraverso la proposta di «un metodo di genesi interna soggettiva» (Deleuze, 1988, p. 145).

Maïmon, infatti, supera l'idea di una percezione che presuppone un oggetto, inteso come una fonte di stimoli, e delle relative condizioni che consentono la loro ricezione, rovesciandola in «una determinazione reciproca *dei* differenziali». Quest'ultima darebbe luogo a una «determinazione completa dell'oggetto come percezione» e a una «determinabilità dello spazio-tempo come condizione» (*ibidem*). Non ci sarebbero più, in altre parole, gli oggetti e le condizioni soggettive della loro conoscenza ma, al contrario, c'è un oggetto che è interamente percezione, ovvero sorge come prodotto dei rapporti differenziali tra le piccole percezioni. Lo stesso spazio-tempo non sarebbe più una costante oppure una condizione trascendentale ma sarebbe anch'esso determinato da tali rapporti. Siamo di fronte, secondo Deleuze, a una psicologia trascendentale che lascia scorgere l'infinito all'interno del soggetto: ma quest'infinito non è un intelletto

divino, bensì è «la presenza di un inconscio all'interno dell'intelletto finito, l'impensato nel pensiero finito, il non-io nell'io-finito» (*ivi*, pp. 145-146).

Il secondo riferimento è, invece, a uno psicologo: il «leibniziano» Gustav Fechner (1801-1887) (cfr. Deleuze, 1968, p. 177). Per Deleuze, egli è «un altro dei grandi discepoli di Leibniz» nella misura in cui adotta e approfondisce la classificazione delle monadi proposta dal “maestro” (monadi buie o nude, memoranti, razionali o riflesse) basata sulla quantità di rapporti differenziali che esse riescono a integrare (leggasi sull'ampiezza della loro regione chiara di espressione) e sulle facoltà di cui sono in possesso (cfr. Deleuze, 1988, pp. 149-151). Nel *Piccolo libro sulla vita dopo la morte* (1836) Fechner avrebbe trasposto tale ripartizione in una psicofisica «inscindibile dai meccanismi spirituali dell'anima monadica» (*ivi*, p. 151) e l'avrebbe utilizzata come chiave interpretativa delle tre fasi attraverso cui si dispiega l'esistenza dell'uomo.

Queste sono individuate nel sonno costante della monade che precede la nascita, nell'alternanza di veglia e sonno che caratterizza il periodo dalla nascita alla morte, e nella veglia costante della monade dopo la morte. (cfr. Fechner, 1836, p. 27). A questa tripartizione sono associate, poi, le «possibilità di regressione e dannazione [...] monade ridotta [...] al suo scuro fondo, abbandonata al brulichio digestivo delle piccole percezioni, ma dotata anche della capacità di risorgere, di risalire verso la luce intensa, espansiva» (Deleuze, 1988, p. 151).

L'accenno alla digestione contenuto in questa citazione ci permette di annoverare il terzo e ultimo nome di questi prosecutori del pensiero di Leibniz, ovvero quello del biologo catalano Ramon Turró i Darder (1854-1926). Deleuze, a dire il vero, non si riferisce esplicitamente ai suoi studi che una sola volta (durante la lezione citata in apertura). Segnaliamo, tuttavia, un passaggio contenuto ne *La piega*, che può essere ricondotto agevolmente ai problemi e alle questioni sollevate dalla lettura dello scienziato (cfr. *ivi*, p. 142).

Turró aveva pubblicato un libro nel 1912, intitolato *Le origini della conoscenza*, definito «eccezionale» da Deleuze, dove sosteneva, in estrema sintesi, la nascita della conoscenza del mondo esteriore a partire dai processi sensitivi (cfr. Turró, 1912). Quel che più sembra interessare maggiormente Deleuze è il lessico utilizzato dal biologo, dal sapore fortemente leibniziano.

Turró sostiene che quando si dice “ho fame” si tratta di un risultato globale, è ciò che lui chiama una sensazione globale. Impiega i suoi concetti: la fame globale e le piccole [...] specifiche. Dice che la fame come fenomeno globale è un effetto statistico. Da cosa è composta la fame come sostanza globale? Da mille piccole [...]: fame di sale, fame di sostanze proteiche, fame di grassi, fame di sali minerali, ecc. Quando dico “ho fame”, io faccio precisamente, dice Turró, l'integrale o l'integrazione di queste mille piccole fami specifiche. I piccoli differenziali sono i differenziali della percezione cosciente; la percezione cosciente è l'integrazione delle piccole percezioni [...]. Che buffa comunicazione tra la coscienza e l'inconscio (Deleuze, 1980).

L'immagine della percezione cosciente intesa come risultato, come «integrazione» delle piccole percezioni e appetizioni, iscrive dunque Turró nella tradizione leibniziana descritta da Deleuze, e consente a quest'ultimo di aggiungere un tassello al *coté* fisiologico della teoria dell'inconscio differenziale. Queste riflessioni troveranno uno sviluppo ulteriore nel libro su Leibniz, in cui un intero capitolo è dedicato alla percezione secondo quest'ultimo (cfr. Deleuze, 1988, pp. 139-162).



## 6. Inconscio differenziale od opposizionale

Vogliamo concludere queste pagine riconducendo il senso e il significato dell'inconscio differenziale a una delle sue motivazioni genetiche. Riteniamo, infatti, che tale concetto racchiuda al suo interno un'istanza polemica nei confronti delle concezioni *opposizionali* dell'inconscio, ovvero di quelle teorie secondo cui l'inconscio si trova «in un rapporto di conflitto o di opposizione con la coscienza» (Deleuze, 1980; cfr. Palombi, 2011).

Tra i sostenitori di questa posizione, secondo Deleuze, può essere annoverato prima di tutti, e soprattutto, Freud. L'accusa al padre della psicoanalisi di concepire l'inconscio in questo modo è ripetuta da Deleuze almeno a partire da *Differenza e ripetizione* (cfr. ad es. Deleuze, 1968, pp. 177-178). Pur non potendo entrare nel merito della sua rilettura di Freud, che è piuttosto articolata e chiama in causa alcuni fra i problemi e i concetti principali della sua opera (primo tra tutti la *ripetizione*), non è però difficile scorgere nell'opposizione tra l'inconscio differenziale e quello opposizionale i prodromi di una delle distinzioni fondamentali introdotte da Deleuze e Guattari ne *L'Anti-Edipo*: quella tra un inconscio molare e molecolare.

Sebbene vi siano delle sostanziali differenze tra queste coppie di termini (per esempio la molecolarità, così com'è presentata ne *L'Anti-Edipo*, appare connotata da una maggiore potenza creativa, affermativa e, in fin dei conti, rivoluzionaria, al contrario della differenzialità), bisogna nondimeno registrare questa convergenza. In entrambi i casi, infatti, si tratta di opporre all'inconscio istituzionalizzato da un certo esercizio della psicoanalisi, un tipo differente: affermativo, problematico, reale.

Quel che Deleuze rimprovera maggiormente a Freud è il carattere rappresentativo che viene conferito all'inconscio da una teoria opposizionale: «in Freud c'è un rapporto di opposizione tra forze. Potrei dire che l'inconscio attira delle rappresentazioni, le strappa

dalla coscienza, sono veramente due forze antagoniste» (Deleuze, 1980). Se si riconducono poi, i termini di questa coppia opposizionale alle differenti tradizioni filosofiche da cui discendono, diventa possibile disegnare una linea “maggiore”, che riunisce Kant, Hegel e Freud - «filosoficamente Freud dipende da Kant e Hegel, è evidente» (Deleuze, 1980) - e una «minore», nel senso conferito a questa parola da Deleuze e Guattari (cfr. Deleuze, Guattari, 1975), che invece ha la propria origine in Leibniz.

L'inconscio differenziale è, a tutti gli effetti, un concetto firmato Deleuze. Coniato nel periodo in cui quest'ultimo lavorava a un'ontologia della differenza pura, esso è pensato come alternativa alle concezioni opposte dell'inconscio, e manterrà questo ruolo pur trasformandosi con il differenziarsi della produzione teorica deleuziana e pur accogliendo ulteriori elementi di sviluppo al suo interno. In esso si riverberano alcune tra le esigenze più urgenti della sua filosofia: la costruzione di un empirismo trascendentale, la discesa nel campo delle condizioni del pensiero reale e, non da ultimo, la convinzione che la filosofia è soprattutto creazione di concetti.

## **Bibliografia**

- David-Ménard, M. (2005), *Deleuze et la psychanalyse*, PUF, Paris.
- Deleuze, G. (1968), *Da che cosa si riconosce lo strutturalismo?*, tr. it. in Id. (2002), pp. 214-243.
- Id. (1968), *Differenza e ripetizione*, tr. it., il Mulino, Bologna 1971.
- Id. (1980), *Leçon du 29/04/1980 sur Leibniz*, Cours Vincennes, disponibile al sito [www.webdeleuze.com](http://www.webdeleuze.com)
- Id. (1988), *La piega. Leibniz e il barocco*, tr. it., Einaudi, Torino 2004.
- Id. (2002), *L'isola deserta e altri scritti. Testi e interviste 1953-1974*, tr. it., Einaudi, Torino 2007.

- Deleuze, G., Guattari, F. (1972), *L'Anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia*, tr. it., Einaudi, Torino 1975.
- Id. (1975), *Kafka. Per una letteratura minore*, tr. it., Quodlibet, Macerata 1996.
- Id. (1980), *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, tr. it., Castelveccchi, Roma 2010.
- Id. (1991), *Che cos'è la filosofia?*, tr. it., Einaudi, Torino 1996.
- Descartes, R. (1641), *Meditazioni metafisiche sulla filosofia prima*, in Id. (1969), pp. 187 -258.
- Id. (1969), *Opere filosofiche*, a cura di B. Widmer, UTET, Torino.
- Duffy, S. (2013), *Deleuze and the History of Mathematics. In Defense of the "New"*, Bloomsbury, London.
- Esposito, R. (2007), *Terza persona. Politica della vita e filosofia dell'impersonale*, Einaudi, Torino.
- Fechner, G. T. (1836), *Le petit livre de la vie après la mort*, tr. fr., Éditions de l'Éclat, Montpellier 1987.
- Godani, P. (2009), *Deleuze*, Carocci, Roma.
- Gueroult, M. (1929), *La Philosophie transcendantale de Salomon Maïmon*, Alcan, Paris.
- Kerslake, C. (2007), *Deleuze and the unconscious*, Bloomsbury Academic, London.
- Lacan, J. (1972-1973), *Il seminario. Libro XX. Ancora*, tr. it., Einaudi, Torino 2011.
- Laplanche, J., Pontalis, J-B. (1967), *Enciclopedia della psicoanalisi*, 2 voll., tr. it., Laterza, Roma-Bari 1993.
- Leibniz, G. W. (1765), *Nuovi saggi sull'intelletto umano*, tr. it., in Id. (1968), pp. 153-678.
- Id. (1968), *Scritti filosofici*, vol. 2, a cura di D. O. Bianca, UTET, Torino.
- Maïmon, S. (1790), *Versuch über die Transzendentalphilosophie*, Berlin.
- Mathieu, V. (1976), *Introduzione a Leibniz*, Laterza, Roma-Bari.

- Mugnai, M. (2001), *Introduzione alla filosofia di Leibniz*, Einaudi, Torino.
- Nichterlein, M., Morss, J. R. (2017), *Deleuze e la psicologia. Il contributo della filosofia alla pratica psicologica*, tr. it., Raffaello Cortina, Milano 2017.
- Palombi, F. (2006), *Lo specchio. Lacan e il Barocco*, in *Bollettino Filosofico*, vol. 22, pp. 87-109.
- Id. (2011), *Accezioni dell'inconscio: osservazioni filosofiche tra psicologia e psicoanalisi*, in *Gruppi*, n. 2/2011, pp. 69-81.
- Rabouin, D. (2012), *Un calcul différentiel des idées ? Note sur le rapport de Deleuze aux mathématiques*, in *Europe*, n. 996, numéro spécial *Deleuze*, sous la direction de E. Grossmann et P. Zaoui, pp. 140-153.
- Saussure, F. de (1922), *Corso di linguistica generale*, tr. it., Laterza, Roma-Bari 1967.
- Sokal, A., Bricmont, J. (1997), *Impostures intellectuelles*, Odile Jacob, Paris.
- Turró i Darder, R. (1912), *Les origines de la connaissance*, tr. fr., Alcan, Paris 1914.

## **Abstract**

### **The differential unconscious: a concept by Deleuze**

According to Gilles Deleuze, the philosophical activity consists in the creation of concepts. He tries to demonstrate this idea through a continuous creation of concepts and expressions. Consequently, his interest in psychoanalysis and in the unconscious brings him to observe the latter through original and unedited perspectives. In this paper we will examine the concept of “differential unconscious”, developed starting from Leibniz’s philosophy, which is used to interpret structuralism (*How do we recognize structuralism?*, 1967) and to formulate the theoretical purpose of *Difference and repetition*

(1968). Moreover, this conception of the unconscious will allow us to connect the works of different authors seen by Deleuze as Leibnizean disciples and to point out its complete expression reached in *Anti-Oedipus* (1972) and *A Thousand Plateaus* (1980).

**Keywords:** Deleuze; Differential Unconscious; Leibniz; Structuralism; Difference.